

PREMESSA

PARTE PRIMA

“*L’espressione del subconscio di una nazione è il suo servizio segreto*” scrive John Le Carré nel suo romanzo più noto *La Talpa*. Il subconscio è una delle peculiarità dell’intelligenza umana.

L’assenza (di questo si tratta) di un servizio segreto ‘intelligente’ rende l’Italia una realtà storica-culturale-giuridica senz’anima, senza sovranità, incapace di riconoscersi.

Quando un individuo sviene o, addirittura, muore si dice che ‘perde conoscenza’. Così è ridotta oggi l’Italia.

L’episodio della deportazione della signora Alma Shalabayeva e di sua figlia ci coglie in questa ennesima perdita di conoscenza. La Repubblica è senza strumenti di attività di reperimento, raccolta e collegamento d’informazioni utili a prendere decisioni per la propria sicurezza.

Le vicende politiche determinate da decenni di oligarchia partitocratica hanno orientato gli accadimenti italiani sempre verso direzioni non rispondenti agli interessi nazionali.

Accade di tutto e questi avvenimenti ci danno la certezza della ‘pericolosità’ per la collettività dell’attuale forma organizzativa del nostro sistema di sicurezza.

Perché tutti i protagonisti, di qualunque ordine e grado, politici o militari che fossero, della vicenda Kazakistan, hanno dichiarato di non sapere chi fosse Mukhtar Ablyazov e quali complessità geo-politiche si portava dietro da anni?

Parliamo del Kazakistan, ombelico del mondo per tutte le agenzie di intelligence. Di fronte a questi nomi e a questi profili criminali i nostri 'stipendifici' sono rimasti muti in quanto ciechi e sordi.

Il 1° giugno 2013, Alma Shalabayeva, moglie di Mukhtar Ablyazov, e la loro figlia Alua, di sei anni, sono formalmente espulse dall'Italia e rimpatriate in Kazakistan.

A dare la notizia è un tweet della giornalista Joanna Lillis, cui segue un articolo apparso sul sito di "Oggi", basato su dichiarazioni di fonti vicine ad Ablyazov e dell'avvocato di famiglia Riccardo Olivo.

Per cinque settimane cala il silenzio, poi il caso torna all'attenzione dei media nazionali e internazionali.

Ablyazov, cittadino kazako, è definito come un truffatore internazionale o un dissidente politico, secondo i punti di vista. Quasi tutti sorvolano sul fatto che Nursultan Nazarbayev, il presidente del Kazakistan, lo vuole morto.

Il governo presieduto da Enrico Letta è scosso dalle polemiche; vengono chieste le dimissioni del Ministro degli Interni Angelino Alfano e il Ministro degli Esteri Emma Bonino si vede attaccata sul terreno che l'ha vista protagonista da quarant'anni, quello dei diritti civili.

Voci autorevoli, come quella di Leonardo Maugeri, sostengono che la crisi non toccherà i principali interessi economici dell'Italia in Kazakistan, ovvero le concessioni dell'Eni per lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi e che nulla e nessuno potrà impensierire il presidente Nazarbayev.

Poiché la crisi economica morde e preoccupa, alcuni incominciano a chiedersi che senso abbia occuparsi delle due donne...

A margine della vicenda emergono alcuni tessitori delle relazioni Italia-Kazakistan: Romano Prodi, che ad Astana è di casa, avendo trattato giacimenti e oleodotti quand'era Presidente del Consiglio; Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni; Valentino Valentini, membro della

commissione parlamentare degli esteri, tuttofare, soprattutto in campo energetico, di Silvio Berlusconi (fonte Wikileaks). Scaroni e Valentini conoscono bene Luigi Bisignani.

I “non sapevo” dietro ai quali si nasconde la politica, che scarica tutte le responsabilità sulle Forze di Pubblica Sicurezza, mettono a nudo l'impreparazione culturale delle classi dirigenti alla guida del Paese nonché il loro disprezzo per il diritto e i valori umanitari.

Mentre la Gran Bretagna si faceva ‘scappare’ Ablyazov sotto il naso e la Francia lo lasciava passare indisturbato – salvo ripensarci e arrestarlo –, l'Italia ha fatto la sua mossa e con successo: l'espulsione di due donne innocenti.

È sufficiente ascoltare le parole del Presidente del consiglio Enrico Letta, dei ministri Angelino Alfano, Emma Bonino, Annamaria Cancellieri e gli irati brusii che si levano dai relativi ministeri o dai banchi delle Camere per capire che nessuno di loro ha la più pallida idea di che cosa rappresenti, per i futuri assetti del mondo, quel paese del quale hanno maltrattato due cittadine (“puttana russa” secondo un'affabile funzionario di pubblica sicurezza), altrimenti non si sarebbero mai permessi di agire con tanta sudditanza verso l'ambasciatore kazako Adrian Yelemessov che andava e veniva dal Ministero degli Interni neanche fosse il bar sotto casa.

La tragedia diventa farsa il 25 luglio, quando gli italiani apprendono che i servizi di informazione (i servizi segreti o di intelligence che dir si voglia) erano all'oscuro di tutto: “*«Ho scritto oggi al presidente del Consiglio dei ministri Enrico Letta chiedendogli di svolgere un'audizione presso il Copasir in merito a quanto ci è stato riferito sul fatto che i nostri servizi di informazione fossero all'oscuro della vicenda Shalabayeva».* Lo ha detto il presidente del Copasir, Giacomo Stucchi, Lega, parlando con i giornalisti a Palazzo Madama. Il presidente del Comitato di controllo sui servizi ha

precisato che «può anche darsi che non sapessero, però in una situazione così delicata è bene raccogliere tutte le informazioni del caso». Servizi di informazione che non sanno?

La notizia illumina il male oscuro del Paese. Considerato che lo Stucchi è presidente di un comitato che controlla qualcosa che *nominalmente* non esiste più, ovvero i *servizi segreti* – posto che sia mai esistito qualcosa del genere dal dopoguerra –, trasformati *nominalmente* in Agenzie di informazione (AISI – Agenzia informazioni e sicurezza interni e AISE – Agenzia informazioni e sicurezza esterne), il fatto strabiliante e unico nell’universo, è che un leghista secessionista ne sia a capo. Detto altrimenti, che il membro di un partito, la Lega Nord, avversario dichiarato dell’unità del Paese, sia il controllore di un apparato preposto alla tutela dello stesso.

La questione, tuttavia, non è criticare i servizi segreti italiani, bensì vedere se nuove prassi e metodologie possano migliorarne l’efficacia.

In questo contesto, le strutture e i sistemi di Intelligence tradizionali italiani hanno mostrato la loro inadeguatezza, in più occasioni.

Le vicende politiche di casa nostra, almeno degli ultimi dieci anni, sono sfuggite al controllo dei servizi di sicurezza dello Stato, prestandosi a interferenze esterne, che hanno orientato gli accadimenti italiani verso direzioni non rispondenti agli interessi nazionali. Certi comportamenti dell’ex Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, a carattere privato o pubblico, comunque li si voglia definire a seconda della propria posizione politica, culturale, etica o ideologica, si sarebbero dovuti evitare grazie ad un ruolo realmente efficace dell’Intelligence. I ‘Servizi Segreti’ italiani avrebbero dovuto far comprendere al Premier, per esempio, che era quantomeno inopportuno frequentare certa gente e condurre uno stile di vita che metteva a rischio l’autonomia e il bene nazionale.

Inoltre, non risulta che l’Intelligence sia stata capace di impedire l’uso illegale

e destabilizzante per il Paese che un management corrotto e disinteressato al bene comune ha fatto di Finmeccanica (e anche dell'Eni), entità strategica per la sicurezza dello Stato. Dove sono finiti i criteri base per la concessione dei nullaosta di segretezza? Come si può consentire a personaggi quali quelli che si aggiravano intorno al vertice di Finmeccanica di violare continuamente e nella sostanza i criteri di sicurezza previsti nella fabbricazione di materiali classificati, e ignorare che, comunque, quando si producono per Paese terzo, si ha il dovere prioritariamente di proteggere l'appartenenza e la riservatezza di quel bene al committente? Cos'altro è stata se non un atto di sfiducia verso Finmeccanica la disdetta della fornitura dell'elicottero commissionata dagli Stati Uniti per il Presidente Obama, disdetta annunciata dal Presidente in persona nel febbraio 2009 a pochi giorni dal suo insediamento ufficiale alla presidenza? Quell'episodio non aveva forse già annunciato tutto ciò che puntualmente poi è avvenuto in Finmeccanica? Dove è finita, in questi anni, la categoria dell'abilitazione, cioè la valutazione delle persone autorizzate ad avere accesso alle notizie o a partecipare comunque ad attività classificate? Che cos'è 'classificabile' in un Lavitola o in un Mokbel? Dove sono le richieste e gli eventuali esiti positivi di concessione di NOS di Lavitola e di Mokbel? La verità è che non ci sono, e che questi signori si aggiravano nel labirinto delle nostre cose riservate senza nessuna autorizzazione.

Anche in occasione della crisi libica, l'Intelligence italiana non si è distinta per capacità di conoscere quanto si concertava e si organizzava finanche tra Paesi alleati della Nato, e all'opinione pubblica e alla stampa internazionale non è sembrato che il nostro Ministero degli Esteri abbia saputo opportunamente prevedere gli avvenimenti che stavano per verificarsi, quindi, suggerire linee di azione funzionali a difendere il Paese e la sua economia dall'attacco degli interessi stranieri.

Ciò è accaduto anche a causa della legislazione italiana, che fa dipendere

i Servizi di Intelligence dal potere (politico) esecutivo, che spinge e ‘convince’ da troppi anni i vertici delle nostre agenzie di sicurezza ad ‘attaccare il somaro dove il padrone vuole’. La nostra Intelligence è stata forse presa alla sprovvista dagli eventi quasi quanto gli ingenui cittadini, mostrandosi, così, poco intelligente? O si è volutamente distratta?

Sono tutte occasioni della vita nazionale – da Ilaria Alpi al caso Saint Just/Armati, dal sequestro di Abu Omar a quello di Giuliana Sgrena che costò la vita a Nicola Calipari, un eroe, nelle quali i Servizi di Intelligence hanno mostrato la loro inadeguatezza nel reperire e collegare informazioni utili a prendere decisioni consapevoli a favore della difesa del Paese. Eppure, tra le definizioni più diffuse di Intelligence, vi è proprio quella di “*attività di reperimento, raccolta e collegamento di informazioni utili a prendere decisioni per la sicurezza del Paese*”.

PARTE SECONDA

La latitanza di Mukhtar Ablyazov termina in Francia il 31 luglio 2013 dalle parti di Cannes. Arrestato dalle forze di sicurezza francesi, viene trasferito in un carcere ben sorvegliato, finalmente al sicuro dai sicari che lo stanno cercando.

Facciamo un passo indietro, ventisei anni fa. Una vita. Mukhtar e Alma si sono conosciuti a un torneo di scacchi. Il giovane e brillante scienziato la batte; lei, bellissima matematica, piange e lui se ne innamora; condividono una stanzetta con la loro prima figlia. Mukhtar comincia la sua scalata ai vertici dello stato, ha incarichi pubblici e diventa uno dei maggiori banchieri del mondo. Poi la persecuzione e l’esilio, lo scotto da pagare per l’ambizione di dare al paese un volto diverso. Metà della loro vita l’hanno passata insieme e con i loro quattro figli. Nel web non c’è alcuna insinuazione sulla loro relazione.